

Giornata per la pace dell'8 Febbraio 2015

Monica Di Sisto

parla di

'Trattato transatlantico' l'eterno ritorno del libero mercato

Pochi conoscono la negoziazione in corso fra Unione Europea e Stati Uniti d'America per il cosiddetto 'Trattato transatlantico' che sta avvenendo nel silenzio quasi totale della stampa. Un Trattato che avrà una ricaduta importante sulla vita delle popolazioni degli Stati interessati e di tutto il mondo e che rischia di passare all'insaputa dell'opinione pubblica.

Chi lo approva sostiene che sarà motivo di crescita economica per i paesi partecipanti; chi lo osteggia afferma che aumenterà il potere delle multinazionali, abbassando il potere legislativo di controllo dei governi sui danni all'ambiente, alla salute pubblica, ai diritti sociali.

Matteo B.

Ciao a tutti! Presentando l'incontro di oggi, ricordo che questi incontri delle domeniche per la pace sono iniziati nel 1991 con un relatore che viene a parlarci di temi riguardanti la pace o simili. Ricordo una lontana assemblea in cui si diceva che il libero mercato in merito al WTO (Organizzazione mondiale del commercio) era la più grande minaccia alla democrazia; oggi vediamo resuscitare, con questo accordo di libero mercato, il TTIP¹ un tema che abbiamo cercato di cacciare con ogni modo dalla agenda politica! Ce ne parlerà Monica a cui cedo subito la parola!

Monica Di Sisto

Grazie per l'invito in questo posto bellissimo, la cosa bella di questa campagna è che ricominciamo a incontrarci! Voi vi ritrovate dal 1991 e questo è un dono, ma molte altre comunità e spazi è tanto tempo che non riflettono su cosa vogliono "fare da grandi", perché parlare di questo Trattato non significa parlare di qualcosa di specifico ma di una visione del nostro futuro. Cosa vogliamo fare da grandi? Cosa vogliamo essere come abitanti di questo pianeta, cosa vogliamo che sia l'economia?

Vi dico prima due o tre cose di me, così ci conosciamo! Io faccio la giornalista economica nella mia 'vita A'; la mia fissa per il commercio viene un po' da lontano

¹ Trattato transatlantico, la sigla significa esattamente *Transatlantic Trade and Investment Partnership* cioè Partenariato transatlantico sul commercio e sugli investimenti

perché quando avevo 14 anni, nella comunità di S. Paolo a Roma - era un posto particolare, dove Gesù era un personaggio abbastanza rivoluzionario, una cosa interessante anche per una quindicenne - c'era un progetto di vendita di caffè dal Nicaragua, un posto in cui i cristiani facevano una guerra di resistenza, insegnando alle comunità a svincolarsi dalle catene che, anche in quell'epoca, l'economia coloniale aveva messo loro sul collo. Economia coloniale non più quella degli spagnoli ma sempre più quella degli americani, perché era complicato decidere del proprio futuro in quella cornice. E noi che facevamo? vendevamo questo caffè che in verità era pessimo, facendo finta che ci piacesse, e così eravamo diventati l'incubo dei vari zii, parenti ed amici ai quali volevamo dimostrare di essere degli adulti responsabili e attivi! Per me questa cooperativa era la quadratura del cerchio, perché si chiamava 'Gesù Operaio', 'Jesús Obrero', che per me all'epoca diceva tutto! Così io spacciavo caffè, in questo ero bravissima ne vendevo a decine di pacchetti, segnavo anche la data in cui le zie lo avrebbero finito e le richiamavo! E quelle: "Noooo....!" Ovviamente non lo bevevano ma lo compravano lo stesso, e io lo sapevo! Ma questa era solidarietà che si esprimeva con un gesto concreto ed economico, avendo compreso la dipendenza che l'economia crea sulle comunità e la catena solidale allentava quello sfruttamento.

La cosa mi ha insegnato molto, infatti poi ho fatto la giornalista economica (non dalla parte delle *élites*!) e mi sono sempre occupata di sviluppo. Da Genova (2001) anzi da Seattle (1999)² ci siamo resi conto che c'era un pezzo di volontariato che in Italia non si faceva, e che gli americani invece facevano, cioè infiltrarsi nei vertici, studiare cosa succede e fare incontri come questo, raccontandolo.

Io me ne accorsi perché nel 1999, da giovanissima giornalista, seguivo Fassino, allora ministro del commercio estero e, pagando da me buona parte delle spese, arrivai a Seattle qualche giorno prima. In quel contesto si stava organizzando la prima grande mobilitazione con *internet*, ed il mio direttore mi mandò là in quanto giovane e più pratica di questi mezzi tecnologici; mi disse, "Guarda cosa succede laggiù, per me c'è qualcosa come i figli dei fiori". Perciò cercai con la rete gli organizzatori di quella protesta annunciata, che avrebbe voluto mettere in discussione la riunione dei ministri del WTO³. Ma andando là, non ho trovato i figli dei fiori, c'erano cinquantenni, sindacalisti metalmeccanici, ambientalisti ecc. Non capendo bene perché ci fossero lì tanti metalmeccanici ho iniziato ad approfondire e a studiare la globalizzazione da ovest, conoscendola diversamente da come l'avevano raccontata, anche a quelli come me che si riconoscevano in posizioni 'terzomodiste'. Per noi il problema era lo sfruttamento delle filiere lunghe tipo lo zucchero che, da una parte creava oppressione e salari bassi e a noi venivano i prodotti che costavano poco, ma che dall'altra parte creavano l'inferno sulla terra!

A Seattle ho iniziato a vedere la globalizzazione al contrario, perché si era cominciato ad esempio a spostare la produzione di automobili in Asia. Quindi

² A Genova nel 2001 c'è stata la riunione del G8, nel 1999 a Seattle la conferenza periodica dell'Organizzazione Mondiale del Commercio.

³ World Trade Organization, ovvero Organizzazione Mondiale del Commercio, istituzione nata nel 1995 che ha sede a Ginevra per la regolazione del commercio internazionale.

l'allontanamento della produzione cominciava a colpire anche l'occidente e non per un settore marginale! L'industria dell'auto per gli USA è come la bandiera! Il fordismo, l'organizzazione della produzione fondata sulla catena di montaggio, Ford l'ha ideata per le automobili! Per cui l'auto da gingillo dei ricchi diventa parte essenziale dello sviluppo economico moderno.

Così io ed altri, parlando con gli organizzatori delle proteste ci siamo sentiti dire che questa storia non avrebbe avuto un lieto fine, perché si tratta di spostare pezzi di produzione dove conviene di più, senza nessuna regola di tutela del lavoro e dell'ambiente. Succederà, ci dissero, quello che sta succedendo oggi, cioè gli speculatori scappano e cercano di fare affari altrove e così noi, che facciamo le auto da generazioni, rimaniamo senza lavoro e senza speranze!

Quando abbiamo riferito al ministro queste cose dicendo: "Non sono rivoluzionari ma lavoratori che hanno creduto nel sogno americano, bisogna pensarci se proprio loro ci dicono che andrà a finire così; se vogliamo che la globalizzazione sia un processo solidale con l'inclusione delle comunità, bisogna lavorarci e dare regole stringenti al commercio! Era il 1999. Fassino ci disse invece che eravamo catastrofisti e malfidati, che dovevamo prendere questo treno, che così avremmo allargato a tutti gli standard migliori, diffondendo democrazia ecc. e quindi bisognava sostenere il processo del WTO.

Ma per chi conosce il WTO nella sua agenda questa roba non c'è! Il WTO si occupa di commercio e vuole solo facilitare gli scambi, costi quel che costi! Quando dopo ci siamo trovati ad affrontare problemi con gli OGM, la carne agli ormoni che il commercio poneva, volendo tutele standard e regole a favore della salute e dell'ambiente, il WTO formalmente interrogato ha detto che queste sono barriere, ostacoli al commercio. Infatti l'Europa che non voleva la carne agli ormoni, ha dovuto pagare dal 1995 in poi delle penali agli USA (adesso non paghiamo più in contanti, ma importiamo più carne di alta qualità rispetto alle normali quote), non abbiamo affermato il diritto alla salute, siamo stati fuori regola pagando delle multe!

Questo pacchetto è intatto nel TTIP, ma questa volta l'operazione ha i contorni della battaglia finale, perché non è più in un foro negoziale di 160 paesi che si siedono attorno a un tavolo, ma di due blocchi di paesi che fanno il 46% del PIL globale e decidono per tutti! Se già nel WTO i paesi più forti avevano un potere di condizionamento molto forte, con i paesi emergenti che hanno messo anni a far sentire le loro ragioni, figuriamoci un tavolo a 2 che contenuti di democrazia condivisa affermerà!

Adesso parliamo più nello specifico del Trattato Transatlantico, come è nato e cosa contiene.

Quando il WTO si è bloccato, sia perché come movimento abbiamo iniziato a divulgare cosa succedeva davvero là dentro, sia perché sono entrati i BRICS⁴ che si sono impuntati, in effetti non è stato più comodo per i governi imporre dossier molto liberisti sull'agricoltura, sulla industria ecc. ma non è stato facile. Così, la

⁴ Sigla che designa i paesi emergenti: Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica.

Commissione europea⁵, nel 2009, ha fatto fare uno studio al CEPR⁶ sulla possibilità di costruire un'area di libero scambio tra noi e gli USA.

Allora, che cosa dobbiamo fare? si comincia su questa base! Questo studio dice che le tariffe sono già al minimo, verso al 4% che è ininfluente; ci sono dei settori dove c'è un protezionismo reciproco, per esempio sul tessile (gli Usa hanno iniziato a produrre a costi bassissimi in Messico, quindi l'Europa ha tirato su delle barriere protezionistiche), o sui cosmetici (quelli fabbricati negli USA hanno componenti tossici quindi facciamo un ricarico del 30%); ma l'80% del 'problema' sta nel fatto che noi ci regoliamo in modo diverso. Per esempio nella protezione della sicurezza alimentare, l'Unione Europea ha un approccio detto *'farm to fork'* cioè 'dalla fattoria alla forchetta', per cui ad ogni singolo passaggio della filiera produttiva ci sono controlli, certificazioni, timbri ecc, e chi si occupa del settore lo sa! Negli USA la materia prima, fino a che non arriva al prodotto, non viene controllata, a meno che non passi di confine statale, ma non è un controllo qualitativo! Infatti per rendere commestibile il pollo lo lavano col cloro! Che in quel contesto non è una cosa assurda, perché questi polli sono stati ovunque, quindi meglio lavarli col cloro!

Oppure la sicurezza ambientale è regolata dai singoli Stati che hanno grande autonomia e qualcuno come la California è più avanti, nel Texas invece non ci sono nemmeno le marmitte catalitiche! Potremmo stare ore a fare esempi!

Prendiamo gli appalti! da noi un appalto sopra un certo importo deve essere soggetto a qualsiasi competitore europeo, da loro col cavolo! Strade e cose simili sono statali⁷ e se li gestiscono in modo che le nostre imprese non ce la fanno a entrare! Oppure il latte, che negli USA è molto acqueo, perché eliminano le componenti della fauna batteriologica molto più di noi, ammazzano tutto. Insomma noi ci regoliamo in modo diverso, non dico migliore o peggiore ma diverso!

A volte gli americani sono più bravi, per esempio c'è stata una forma di regolazione che limita l'uso di derivati, noi queste regole non ce le abbiamo. L'80% dei benefici del TTIP avverrebbe sulla cooperazione regolatoria su queste cose. Cosa vuol dire? Significa uno spazio segreto in cui si vedono degli esperti e decidono. Nella ricerca citata il CEPR dice che perché il commercio prenda il volo occorre uniformare queste regolamentazioni. Su questa base è partito il negoziato più pericoloso, il primo vero trattato-zombie della storia del commercio internazionale!

Secondo le norme del Trattato di Lisbona⁸ il negoziatore unico del Trattato è la Commissione Europea, che ha incaricato un set di esperti che incontrano la loro controparte USA (nominati però dal Congresso e dal ministero del Tesoro) dopo aver ottenuto l'approvazione del mandato negoziale da parte del Parlamento europeo. Pure la Lega, che adesso fa tanta professione di euroscetticismo ha votato a favore!

⁵ Principale organo di governo dell'Unione Europea.

⁶ CEPR: Center for Economic Policy Research, un centro di ricerca economica che si autodefinisce indipendente ma che da molti è considerato assai vicino ai governi e al mondo degli affari.

⁷ Nel senso di non essere in potere del governo federale di Washington ma degli Stati membri come la California o l'Alabama.

⁸ Trattato che definisce l'assetto giuridico attuale dell'Unione Europea riformando i precedenti Trattati.

Questo negoziato è segreto, avviene per cicli negoziali, nel senso che i tecnici si studiano le carte a casa poi si incontrano per confrontarsi, questo è il *round* negoziale. A inizio febbraio abbiamo avuto l'8° ciclo. Questi negoziatori non sono chiamati a rispondere a nessuno, a loro discrezione possono convocare dei 'portatori d'interesse' che secondo la legge europea devono essere iscritti ad un registro di trasparenza. Iscrivendosi, uno si autoqualifica 'portatore d'interesse' con il proprio statuto, bilancio e 3 o 4 lettere di presentazione. Questo lo so bene perché lo abbiamo fatto anche noi! La mia associazione *Fairwatch* ha deciso di prendere parte alla cosa e ha fatto finta che ci avete mandato voi! L'accesso ai negoziatori che abbiamo è maggiore di quello dei parlamentari. Ovviamente i 'portatori d'interesse' più importanti accedono con molta più frequenza e possono accedere a questi testi segreti.

A inizio gennaio l'autorità (Ombudsman⁹) per la corretta amministrazione ha tirato le orecchie alla Commissione perché non c'è nessuna norma che permetta di negoziare in tale opacità; ha detto, "dovete far sapere quello che fate ai cittadini europei". Cosa hanno fatto allora? Hanno lanciato l'operazione trasparenza a '*fresh start*', e così ricominciamo freschi freschi, facendo una pagina internet coi documenti di posizione (quello che vogliono loro), con dati accuratamente selezionati e pochissimi testi legali. Noi sappiamo che circolano circa 15 testi legali, ma loro ne mettono solo 4 o 5; adesso forse ne esce un altro che già siamo riusciti ad avere sottobanco.

Quello che siamo riusciti a capire, ed è quello che diciamo facendo incontri come questi, è che mentre in tutti i patti le condizioni stabilite fissano il contenuto, il TTIP, dopo essere stato approvato, vivrebbe di vita propria in virtù di 3 organismi sovranazionali indipendenti (prima sembrava fossero due, adesso è saltato fuori il terzo). Questi organismi faranno vivere ed operare il TTIP anche a prescindere dalla lettera del Trattato, permettendo ulteriori modificazioni sotto suggerimento dei 'portatori d'interesse' per facilitare il commercio.

Il primo organismo è l'ISDS¹⁰. E' uno spazio legale in cui possono essere portati gli Stati o altri enti pubblici se uno dei 'portatori di interesse' trova che una regolamentazione leda i suoi profitti presenti, passati e futuri! In questo organismo ci sono degli avvocati di diritto commerciale che si scambiano a turno i ruoli: difesa, accusa e giudice. Se io posso dimostrare di essere stato danneggiato da una regolamentazione, quella deve cambiare e io devo essere remunerato del danno. Come nel tribunale del WTO, ma con la differenza che in quello sono in gioco gli Stati, mentre nel TTIP sarebbero direttamente le imprese a portare in causa gli Stati sovrani.

Noi conosciamo dei precedenti, perché esistono analoghe corti arbitrali in altri tipi di accordi bilaterali. Per esempio la *Vatterfall* ha fatto causa alla Germania quando ha deciso di abbandonare il nucleare dopo *Fukushima*, perché gestiva due centrali che erano praticamente ferme, vecchie, pericolose e con manutenzione scadente. Ha

⁹ Figura altrimenti detta Mediatore europeo a cui nell'Unione Europea si può rivolgersi per casi di cattiva amministrazione.

¹⁰ ISDS: sigla di *Investor-state dispute settlement*, risoluzione delle controversie investitore-Stato

potuto citarla perché la Germania ha usufruito di un piccolo finanziamento della Banca Mondiale, e lì c'è questa forma di arbitrato. Il tutto al di fuori di ogni giurisdizione nazionale ordinaria! Peraltro solo 300 studi legali hanno la capacità e le competenze di fare simili cause: statunitensi, ginevrini e lussemburghesi! Se guardate la pagina della Banca Mondiale sull'arbitrato, vedete che sono sempre gli stessi! Che passano da una funzione all'altra, giudice, difensore ecc... e chi li controlla? Che trasparenza c'è? peraltro sono personaggi che fanno parte della stessa élite, frequentano gli stessi ambienti e costano molto, quindi non sono alla portata di tutti!

Calenda, il viceministro già nominato - prima montiano poi renziano - dice che chi ha investito grosse somme ha diritto di essere tutelato; dicendo fra l'altro, "Se noi facciamo degli investimenti, abbiamo diritto alla tutela arbitrale!" Al che io gli ho domandato: "Noi come 'Stato italiano' possiamo ricorrere al tribunale del WTO, lei a chi pensa dicendo 'noi'?" Lui ha risposto che sottillizzavo... mi dice sempre così!

Passiamo al secondo organismo, che è molto più insidioso. Lo avevano chiamato 'Consiglio' ma vista la maretta che è montata, nel testo legale successivo, lo hanno chiamato 'organismo', *body* in inglese. E' uno spazio per l'armonizzazione dei regolamenti, nel quale esperti dell'OIRA¹¹ che già sovrintende ai regolamenti negli Usa, e la Commissione Europea (in modalità non ben chiare perché non abbiamo accesso ai dettagli giuridici) si riuniranno per iniziativa dei 'portatori di interesse' per stilare una lista delle norme da rivedere in quanto lesive del commercio, per procedere ad un'armonizzazione.

Per capire di più abbiamo contattato alcuni di quelli che hanno scritto gli ISO¹², standard tecnici internazionalmente applicati, che ci hanno detto che prima di tutto in caso di armonizzazione, chi ci perde è quello che ha lo standard più complesso se l'obiettivo è il commercio. Il che non è necessariamente così, gli obiettivi primi delle regolamentazioni ISO per i temi sociali sono il rispetto delle norme dell'ILO¹³, le convenzioni ONU, insomma il sistema regolatorio per indurre nell'applicazione degli standard una responsabilità di tipo sociale nella gestione di processi di carattere produttivo-industriale. Se invece come in questo caso la finalità principe è la facilitazione al commercio, vince lo standard più facile ed economico.

Una volta in un dibattito con un esperto inglese, quello mi ha chiesto: "Ma ti pare giusto che nelle norme sulla costruzione delle cinture di sicurezza, devi farne di due tipi, uno per gli USA e uno per l'UE"? La mia risposta è stata: "Sì! è proprio su questo che c'è un problema: noi, rispetto agli USA, abbiamo più test per le cinture di sicurezza, che ovviamente sono un costo per l'impresa, ma io non voglio morire strozzato in un incidente come accade là molto più frequentemente!"

¹¹ Sigla di **Office of Information and Regulatory Affairs**, organo del governo USA che sovrintende alla realizzazione delle regolamentazioni federali.

¹² Norme di uniformazione tecnica di vari standard in vari campi. Ade esse fa capo la Organizzazione internazionale per la normazione

¹³ Organizzazione Internazionale del Lavoro, le cui convenzioni obbligano gli Stati al rispetto dei diritti dei lavoratori a vari livelli (gli USA non ne hanno firmate molte).

A volte invece è vero il contrario, cioè che alcuni standard USA sono più alti dei nostri. Il problema non è l'armonizzazione, il 'biologico' per esempio lo ha già fatto con un tavolo tecnico assieme a produttori, consumatori e assieme agli Stati. Quindi senza ricorrere a Trattati Transatlantici è una cosa che si può fare, ma ci si deve confrontare con la democrazia, è questo che fa problema! Per questo dico che ci dobbiamo occupare di questo tema non perché sia un Trattato commerciale ma perché ci dice cosa vogliamo fare da grandi, quali sono i nostri valori fondamentali! E' una fotografia istituzionale. E' un ridisegno totale della catena delle decisioni. Potrebbe essere una norma su una sciarpa o simili, ma se si trattasse del contratto di lavoro?

Nelle case in USA c'è l'amianto; dato che là non c'è il principio di precauzione e i controlli ambientali sono a carico di chi subisce il danno, nessuno ancora ha avuto la capacità economica di sostenere e vincere una causa contro l'amianto! I processi si possono perdere anche in Italia, come abbiamo visto ultimamente con i familiari delle vittime che hanno perso, ma almeno l'amianto adesso è proibito e deve essere rimosso con particolari modalità.

Ovviamente è una logica che impone più costi e chi cerca di soppiantare questo stato di cose fa leva sulla crisi, dicendo: "Ma come! con la crisi volete continuare a gravare sulle imprese?" Beh, se c'è in gioco la vita delle persone, sì! Se al primo posto ci sono le garanzie sociali, sì! Noi andiamo verso un mondo di produttori e consumatori poveri quali sono già l'80% degli abitanti del pianeta! Anche i nostri redditi rispetto alla tendenza accrescitiva che avrebbero dovuto avere sono da livelli di povertà! E la classe media globale sta arrivando ai livelli del Vietnam! E non lo dice un pericoloso rivoluzionario, lo dice l'OCSE¹⁴, secondo cui se si continua così, entro il 2020, i 2/3 della forza lavoro globale lavorerà nel settore informale! Cioè senza garanzie e diritti dei lavoratori 'vecchi'. Questa è la modernità che ci parla attraverso il TTIP, perché se la priorità è la facilitazione al commercio, il resto è una variabile dipendente. Non ci sono risposte facili a questo problema perché circa il 60% del commercio globale è di prodotti 'intermedi'. Nel mio iPOD stanno dentro 36 paesi, nessun paese riesce più a fare qualcosa completamente nelle sue frontiere. Quindi o ci salviamo tutti o nessuno.

Venendo al terzo punto, il TTIP crea un altro apparato istituzionale, che è il meccanismo per la manutenzione del Trattato. Anche qui non si sa bene nel dettaglio, ma la Commissione Europea e il ministero del Tesoro USA andranno a costituire un comitato che verificherà la funzionalità del TTIP e potrà intervenire su tutti gli articoli del Trattato. Senza sentire nessuno e nella più totale riservatezza.

Un ulteriore aspetto della cooperazione regolatoria è che se voglio introdurre una legge potenzialmente lesiva o limitante del commercio - per esempio una legge per bloccare gli 'ftalati'¹⁵ che sono tossici, pare che facciano venire tumori e li mettono pure nei giocattoli dei bambini! - dovremmo dirlo prima, e se qualcuno dei portatori d'interesse ha a che ridire, dovremmo aprire un tavolo di concertazione per metterci

¹⁴ Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, istituzione internazionale comprendente i paesi più ricchi - ma non solo - per un totale di 34 membri.

¹⁵ Prodotti chimici che vengono aggiunti alle materie plastiche per migliorarne la flessibilità e la modellabilità.

d'accordo. Secondo voi le grandi industrie che sostengono l'innocuità delle proprie componenti, se vedono arrivare una normativa molto stringente e rigida, ce lo lasciano fare tranquillamente?

Questo è il quadro generale, poi se volessimo entrare nei dettagli dei settori specifici non finiremmo più, perché è un Trattato che in qualche modo comprende tutto: scuola, scarpe, cibo, capelli, cosmetici...! Tanto che io scherzando sostengo che TTIP vuol dire 'Tutto come Te Pare' se sei un'impresa.

La politica non ha grande spazio perché i governi potrebbero fermare il TTIP, il Consiglio europeo¹⁶ potrebbe in qualsiasi momento revocare il mandato negoziale (è già successo con alcune campagne) ed è quello che vorremmo; ma nessun altro può fermare il Trattato ora. Alla fine ci dovrà essere il voto del Parlamento europeo ma senza alcuna possibilità di emendare o modificare il testo finale, su cui in realtà ci sarebbero 30 anni di segreto... e l'attuale Parlamento europeo, dove la maggioranza è rappresentata da popolari e socialdemocratici con le destre e gli euroscettici che stanno loro col fiato sul collo, non ha alcuna intenzione di dire di no a questo accordo!

Quindi o lo fermiamo noi o non lo ferma nessuno! Noi, le persone comuni che non hanno interessi in ballo e nemmeno la mitica 'fabbrichetta', dato che cercano di far passare il TTIP come favorevole alle piccole-medie imprese, ed è una menzogna colossale! L'80% dell'export è fatto da 10 imprese! dove sarebbe lo spazio per le piccole? Bisogna proprio ridere o piangere di fronte a queste balle! La stessa 'Commissione agricoltura e sviluppo rurale' del Parlamento UE¹⁷ ci dice che, spazzando via tutte le regolamentazioni, l'export USA verso l'UE crescerebbe del 116% e quello opposto solo del 56%! Spianando proprio tutto! E ci dicono che noi Italia potremmo sfondare negli USA con l'alimentare. Ma il 75% delle aziende italiane di questi prodotti, vende in Europa e se il mercato UE verrà allagato di prodotti USA dove venderemo? Su Marte?!

Io non vi dico che non ci sarà qualcuno che ne ricava vantaggi. Allora chi vince? I grandi esportatori, chi è già inserito nelle filiere internazionali, loro sì! Ci ritroveremo coi supermercati pieni di prodotti a basso costo, e questa sarebbe la grande libertà dei consumatori, scegliere fra monnezza e monnezza! E quando non ci sarà più lavoro, perché tali prodotti-schifezza non fanno occupazione qui? Dovremo prendere quelli ancora più schifosi! Lo dicono anche tutti i dati della Coldiretti, gli italiani con la crisi comprano sempre più al *discount*, ai negozi con prodotti economici di bassa qualità, oppure nella filiera corta, per chi può. Quindi che futuro vogliamo? Quello di lavoratori e produttori poveri? O vogliamo rivedere questo modello per costruirne uno più amico dell'ambiente ma anche amico 'nostro'!

Qualcuno si ricorderà, prima della liberalizzazione del tessile abbiamo fatto una campagna che si chiamava 'Le vie del cotone'. Io sono andata in ogni genere di fabbriche (a Prato, a Cassino, a Biella, ecc.), ci dicevano che avremmo sfondato col

¹⁶ Assemblea dei Capi di stato e di Governo dell'Unione Europea; sostanzialmente dei governi.

¹⁷ Commissione parlamentare europea, da non confondere con la Commissione Europea che è un organo completamente differente e dai caratteri di governo esecutivo.

made in Italy nei mercati dei cinesi e degli indiani ricchi e così non avremmo perso nemmeno un posto di lavoro! E che le nostre imprese erano talmente forti che avremmo guadagnato un sacco di posti di lavoro! Ovviamente non è andata così! Dove sono tutti questi cinesi che avrebbero dovuto comprare da noi? Siamo noi, piuttosto che dobbiamo comprare i loro prodotti perché ci siamo impoveriti!

Mia nonna per comprarsi un cappotto spendeva anche 500.000 lire, io se spendo 120,00 euro già mi sembra troppo! E rispetto a questo il TTIP è l'operazione finale, alla quale abbiamo cercato di rispondere! La campagna è attiva in 25 paesi d'Europa e negli USA, dove c'è un sacco di gente molto arrabbiata per la direzione in cui stiamo andando! Perché quel poco di sicurezza sociale che hanno - per esempio sui farmaci - se lo vogliono tenere stretto, ed i nostri negozianti invece stanno cercando di portarglielo via! Ma perché, ci diciamo! E assieme agli attivisti USA stiamo cercando di mettere assieme degli strumenti comuni. Come la formazione di comitati locali, di eventi come questo! Parlate coi vicini! Qualcuno avrà visto gli spot in favore dell'UE che pretendono di informare senza influenzare! E però il TTIP non l'hanno mai nominato, mai! Ci avevano detto che era meglio stare assieme e che gli USA si sarebbero mangiati tutti i nostri prodotti tipici! Peccato però che là Grana padano, Asiago, ecc. abbiano la stessa valenza di categorie comuni come 'scarpa', 'cappotto', che quindi non verranno protetti come provenienza geografica. E che succederà? Accadrà come il trattato con il Canada¹⁸ che ne protegge un numero molto limitato, i produttori USA non potranno più mettere sui loro prodotti Asiago ecc. ma potranno mettere Mamma rosa o simili, e a quel punto il mio vicino che farà? Comprerà quest'ultimo se è molto più conveniente!

Una voce

.....ma di più bassa qualità!

Monica D. S.

Certo ma se non ho soldi sto a vedere la qualità? Sa di Parmigiano, me lo mangio! Come nei supermercati USA dove ci sono scaffali pieni di cose che noi non abbiamo mai immaginato che potessero avere una forma commestibile: sono come i croccantini per gli animali, cioè soia e aromi naturali. Poi miracolosamente prendono la forma del panino, del formaggio, però se tu li guardi sono soia e aromi, perché l'aroma sa di pizza, sa di prosciutto, di bagnoschiuma, di qualsiasi cosa. A livello industriale è così: materia prima, scadente e poi aromi. Come il Magnum, come tutta quella roba lì: è fatta così! Questo è ciò che si possono permettere i consumatori poveri, quella è la nostra libertà, quello è ciò che loro chiamano libertà del commercio.

Noi vogliamo dire loro: 'No! questo non l'accettiamo!' Poi magari perdiamo, però perdiamo con onore; quanto meno non ci hanno preso in giro. Non si potrà dire, "Nessuno se n'è accorto, nessuno ha detto nulla!" No! qualcuno ve l'aveva detto,

¹⁸ Detto CETA, corrisponde agli stessi contenuti del TTIP ed è stato stipulato fra UE e Canada.

qualcuno ha provato a far qualcosa! Sennò stiamo perdendo anche la dignità, stiamo accettando talmente tutto che non siamo più nemmeno persone, siamo una sorta di contenitori di tutta la 'monnezza' che ci vogliono tirar dietro: istituzionale, commerciale..., eppure siamo gente mediamente istruita, intelligente, che quando vuole le capisce le cose.

Un'altra iniziativa che stiamo mettendo in piedi è una raccolta di firme. Siccome è stata bocciata la richiesta da parte dei movimenti di avere una legge di iniziativa popolare europea su questo tema (ricordate che su questo tema non si potrà mai avere un referendum perché è un contenuto dei Trattati europei), noi non possiamo fare altro che far vedere che siamo contrari. Perciò si fa una raccolta di firme; sul sito della campagna italiana, che è Stop-TTIP Italia, ci sono dei moduli e potete firmare. E io vi chiedo, fatelo! Sta dando un fastidio pazzesco che, in tutta Europa, oltre un milione e mezzo di persone abbiano già firmato, hanno già detto che sono contrarie a questo obbrobrio, al punto tale che hanno lanciato una operazione-trasparenza, stanno cercando di dire che loro fanno tutto e il contrario di tutto.

Poi, oltre agli incontri pubblici e ai comitati locali che ci sono in tutta Italia, il 18 aprile ci sarà una giornata di mobilitazione qui in Europa e negli Stati Uniti, e cercheremo il più possibile di organizzare cose da piccole a grandi e grandissime.

Va bene pure che facciamo il pane tra vicini, facciamo una foto e mandiamola al Comitato italiano che la metta su *facebook*, facciamo una torta e mettiamoci la bandierina sopra! Insomma cerchiamo di farci vedere, con qualsiasi cosa che testimoni che abbiamo capito, che siamo contrari, che non ce la beviamo.

A Firenze per esempio la prima giornata l'abbiamo fatta l'11 ottobre sul ponte Santa Trinita, c'erano 150 persone; poi abbiamo tirato uno striscione bellissimo sotto Westminster e sotto la Tour Eiffel, c'erano migliaia di persone. Abbiamo fatto 1120 iniziative in 23 Paesi; adesso la campagna ha raggiunto 25 Paesi, e ora vogliamo far crescere la tensione, anche perché a maggio il Parlamento Europeo voterà una risoluzione sul Trattato: non serve a niente, vale quanto un pensierino scritto tra noi, perché non ha valore nella costruzione della decisione, però ha un valore simbolico importante. La Commissione sta chiedendo al Parlamento un 'daje tutta', cioè un pezzo di carta che dica "questa cosa ci piace tantissimo, quindi forza Commissione, entro il 2015 chiudete i test legali e arriviamo alla approvazione del Trattato!" Questo è l'obiettivo!

A Bruxelles nella conferenza stampa dove hanno detto quello che hanno fatto, oltre ad aver detto di aver fatto poco (e significa che la nostra contrarietà li sta rallentando, e già questo è molto positivo), hanno detto che hanno parlato un po' di dazi e un po' di regolamenti, ma ci aspettavamo che presentassero una cornice legale e non ci sono riusciti, quindi sono in ritardo feroce e non ce la fanno secondo me. Però dobbiamo spingere, perché se arriva loro il 'daje tutta' dal Parlamento è un casino. Allora, visto che i parlamentari europei arrivano dai nostri Paesi, dalle nostre città, dai nostri territori, se conoscete il vostro parlamentare eletto scrivetegli, telefonategli, dategli che non siete d'accordo, dategli: "Spiegami perché sei d'accordo

se lo sei?" Cioè fatevi dire come la pensano, perché molti ancora stanno lì e fanno finta di non pensare nulla, altri invece la pensano e la pensano positiva, altri ancora fanno come l'iguana quando fa finta di essere morto: "Come, davvero? C'è il TTIP? E io lo dovrò votare?"

Invece c'è chi per loro sta scrivendo i pareri che poi la Commissione Commercio Internazionale metterà tutti insieme, e vi assicuro che sono molto dettagliati, e quindi qualcuno quella roba lì la sta scrivendo, e anche se fingono di essere morti, quel qualcuno sta continuando a scrivere, e quindi non possono essere morti, nel senso che devono dar conto a noi di quello che qualcuno sta scrivendo per loro in queste settimane. Queste sono le cose che ci stiamo chiedendo come Associazione, come cittadini.

La buona notizia è che siamo tanti. Io da agosto 2013 ho fatto più di 100 incontri, solo io; siamo una decina di esperti che stiamo girando tutta Italia, perché ci sono tante persone come noi che si stanno chiedendo come pensarla su questa cosa, "forse stavolta posso dire la mia!" I comitati continuano a crescere, ovunque, piccoli e grandi. In questa fase va bene tutto, anche dare un volantino al mio fruttivendolo, dicendogli: "Leggi qui questa cosa: è pericolosa per te". Perché visto che ne abbiamo già passate tante, forse anche questa non ce la meritiamo, almeno dimostriamo che non ce la meritiamo; se poi ci arriva lo stesso, vorrà dire che avremo fatto tutto il possibile per opporci.

Ma non perché noi vogliamo dire no, noi vogliamo dire sì! Ma stiamo dicendo sì a tante cose, sono anni che diciamo sì. Prima ci dicevano, 'siete critici e basta!' Ma quando abbiamo fatto le nostre proposte (agricoltura biologica, gruppi di acquisto, fabbriche recuperate, il riuso, il riciclo) abbiamo dato anche le risposte. E voi volete continuare a far finta di niente? Questa è la cosa che vogliamo evitare questa volta, che facciano finta di niente per l'ennesima volta, che facciano una cosa facendo finta che non ci siamo accorti di niente, invece noi ci siamo accorti! E poi ce la giochiamo fino alla fine.

Fabio M.

Conosco un po' i GAS (gruppi di acquisto solidale), volevo sapere se, secondo te, è soltanto non disturbare i veri manovratori e trovare delle soluzioni personali scappando in un angolo oppure è una iniziativa che, in qualche modo, può graffiare il sistema?

Un Signore

Come vi rapportate con i parlamentari europei? perché è vero che 'partire dal basso' è una cosa importante, come per esempio l'iniziativa dei GAS, per cercare di pubblicizzare e creare rete, ma l'importante è che ci siano anche persone inserite nella decisione politica che poi vi diano mano, perché il cittadino purtroppo non arriva lassù.

Matteo B.

Forse è utile anticipare qualcosa che molti si chiederanno. A Firenze il Comitato c'è, io e Carlo ne facciamo parte, lo seguiamo stabilmente. Se qualcuno si vuole impegnare in tal senso lasci e-mail, telefono, un qualunque contatto. Noi facciamo volantini, incontri, ci attrezziamo per fare qualcosa per il 18 aprile. Vi faccio vedere la foto che ci siamo fatti l'11 ottobre sul Ponte a S. Trinita.

Vi voglio dire più precisamente una cosa, forse anche un po' comica, che Monica ha già detto *en passant*. Quando si parla dei vantaggi che avrebbe l'approvazione di questo Trattato, la nostra controparte dice che avremo un incremento del PIL e dell'occupazione. Il fatto che l'incremento del PIL si traduca necessariamente in incremento dell'occupazione e benessere, noi l'abbiamo messo in discussione da molti anni, comunque esistono 4 studi, uno del 2009 e tre del 2013, fatti non da noi ma dalla nostra controparte, che dicono quanti e quali sono i vantaggi dell'approvazione del Trattato. Le cifre previste sono: incremento del PIL da 0,32 a 0,72 secondo uno studio; poi da 0,0 a 0,5 - da 0,02 a 0,48 e un incremento superlativo da 0,52 a 1,31. Ma questo sapete in quanto? In 15-20 anni, quando la Commissione Europea ha sbagliato le previsioni del PIL, per esempio sulla Grecia, di circa 5 punti da un anno all'altro, dal 2013 al 2014. E vogliono farci credere che queste percentuali infinitesimali di PIL possono prevederle in 15-20 anni? Come si fa a fidarsi? Vedendo la proposta della controparte, basta essere un minimo informati per capire che non è assolutamente una proposta credibile.

Franco I.

Mi ha colpito che l'export Usa si preveda che aumenti del 110, contro quello europeo del 60 globale, e qui sicuramente la Germania fa la parte del leone. Come mai allora si fa questo Trattato? Perché è svantaggioso, leggendolo così è un accordo che non sarebbe da fare. Perché lo fanno?

Seconda domanda: tu hai detto che tutto sommato questo facilita il commercio della 'spazzatura' cioè di oggetti di infima qualità prodotti in condizioni disastrose e che subiscono meno controlli possibile. E' il sogno di chi produce, il quale dice, "non mettetemi i bastoni tra le ruote, e se una cosa è venuta un po' male pigliatela così com'è".

Però nella situazione in cui siamo oggi, anche nei paesi industrializzati come l'Italia, siamo in grado di rinunciare al cibo 'spazzatura' e agli oggetti 'spazzatura'? Perché giustamente tu dicevi che per un oggetto fatto in Italia (ad esempio un capo di abbigliamento prodotto pagando le persone secondo giustizia, con materiale controllato, di qualità ecc.), per un giaccone devo spendere 600 euro. Noi siamo abituati ad avere 15 giacconi da 50 euro! siamo in grado come società di gestire questo cambiamento, siamo in grado di accettare questa riduzione quantitativa rispetto ad un miglioramento qualitativo?

Un'ultima considerazione: dal momento che si chiama Trattato per il commercio, credo che tutte le considerazioni che non siano l'azzeramento delle regole per loro sono assolutamente superflue.

Un Signore

Per riprendere il discorso della falsificazione di un prodotto, al di là del fatto che ogni tanto abbiamo notizie da parte della Guardia di Finanza di vari sequestri, anche la scusa che il *made in Italy* sarebbe rilanciato da questo Trattato, mi permetto di dire che è falsa.

In Cina si vedono dei negozi che lontanamente richiamano nomi italiani che di certo italiani non sono, ma sono prodotti lì da operai cinesi, in condizioni da mettersi le mani nei capelli, con turni di lavoro massacranti di 12-16 ore al giorno. Un Trattato deve essere ratificato o dal Parlamento secondo la giurisprudenza interna, o con un regolamento all'interno dell'UE che riguarda tutti gli Stati sovrani e quindi anche la loro giurisprudenza interna sia nazionale che regionale.

Però qui si pone un fatto, in questo caso non c'è assolutamente pubblicità! Se questo è un Trattato legislativo, se il Parlamento italiano approva una norma, questa norma deve uscire sulla Gazzetta Ufficiale. Se l'UE approva una legislazione, il TFUE, questo Trattato deve essere pubblico, come dire se vado negli archivi, riesco a trovare i vari articoli, emendamento per emendamento e le eventuali modifiche all'interno della commissione; lo stesso a livello nazionale quando una legge, con i vari emendamenti di modifica, viene pubblicizzata sulla Gazzetta ufficiale o sulle Gazzette a livello europeo. Nel nostro caso tutto questo chiaramente non avviene.

Un Signore

Ho un paio di domande da fare. Prima però vorrei fare una considerazione preliminare: per me è un grande piacere sentirmi qua in una realtà che affronta un tema come questo e lo colloca all'interno di una giornata per la pace. Non è cosa da poco! Sono veramente lusingato e fiero di essere qui e ringrazio ancora la Comunità di averci accolto. Io faccio parte di un comitato nel Valdarno (quei volantini sul tavolo li abbiamo prodotti noi), e noi da tempo siamo impegnati in questo campo; quindi ritrovarci qua in una comunità parrocchiale che inserisce in una giornata per la pace un tema del genere mi fa star bene e in questo momento ne abbiamo veramente bisogno. Anche perché tutto questo rafforza in me la convinzione che non può esserci pace senza la giustizia, e in effetti qui si sta mettendo in discussione la giustizia nel nostro mondo odierno.

La preoccupazione che sia Matteo che Monica ci hanno riproposto è veramente grande, perché qui c'è davvero un salto di qualità rispetto alle precedenti situazioni; qui non c'è gazzetta ufficiale che tenga, non c'è parlamentare che tenga: o noi riusciamo a opporci davvero portando tante firme, costituendo comitati, creando un

grande movimento critico che possa in qualche modo intervenire, oppure ci troveremo di fronte a un trattato che ahimè verrà presentato come qualcosa che risolve i problemi.

Tu giustamente citavi quello che ha detto Fassino a suo tempo. Se voi andate sul sito e vedete le dichiarazioni dell'attuale premier, egli utilizza le stesse identiche parole di Fassino nel '99. Eppure la realtà ci dimostra in che situazione ci troviamo lasciando tutto in mano a chi ha voluto fare del commercio e della finanza il regolatore del mondo! Il fatto che oggi si individui una certa ripresa non è merito né della Merkel né tantomeno dei nostri politici; come voi sapete l'economia è ciclica, per cui c'è un momento di bassa e poi in qualche modo riprende. Ma a quali condizioni riprende? Noi oggi stiamo rischiando di rilanciare i consumi *tout court*, anzi, se dovesse passare questo famigerato Trattato non ci sarebbe più limite a niente: non solo non rinunciamo ai consumi che ci hanno portato in queste condizioni, ma ne aggiungiamo altri che secondo me avvicinerebbero ancora il ritorno ad una condizione di crisi.

Io pensavo che la ratifica del Trattato dovesse passare attraverso una ratifica dei singoli Stati membri; ora tu ci dici una cosa che è ancora più preoccupante: non c'è neppure quella possibilità!

La nota positiva è che i comitati ci sono, le parole d'ordine girano su internet, non c'è bisogno di tanto lavoro a casa. 6000 volantini stampati via internet ci sono costati 230 euro, quindi si può fare davvero tanto! Oltre a serate come questa, per la quale ringrazio gli organizzatori, conta il lavoro interpersonale che possiamo fare col vicino di casa, spiegando qual è il rischio se tutto questo va avanti. E poi giustamente attraverso i parlamentari chiedere che si assumano le loro responsabilità.

Noi pensavamo, avendo la possibilità di accesso al nostro Comune, più facile che nella grande città (io non abito a Firenze), di presentare mozioni, interpellanze. Dobbiamo inviarle anche al Parlamento europeo? Che ne facciamo delle mozioni approvate?

Con la conferma che siamo in un momento difficile, voi ci avete dato anche gli strumenti per poterci opporre e dobbiamo uscire da qui tutti convinti che qualcosa possiamo fare. Se lavoriamo insieme possiamo farcela!

Una voce

Volevo chiedere a Monica se questo Trattato ha messo lo zampino anche dentro l'Expo di Milano, dove si parla proprio del cibo.

Monica D. S.

Cominciamo dalla domanda sui GAS. I Gruppi di Acquisto Solidale sono una fuga o un'alternativa? Noi li avevamo pensati come un'alternativa. Io sto a Roma nella Rete di Economia Solidale Nazionale, è tanto che ci lavoriamo su. Il punto è che se il gruppo di acquisto è uno spazio che ragiona sui suoi acquisti come motore dell'economia buona, e cioè ragiona su quali sono i produttori migliori, sul territorio, sulle fabbriche ecc, fanno un buon lavoro. Alcuni Gruppi di acquisto peraltro lo fanno. Per esempio

alcuni gruppi hanno sostenuto con il preacquisto fabbriche che erano in difficoltà; la banca non dava più crediti e loro hanno detto, "Quanto formaggio compriamo da te in un anno? Tanto? Te lo paghiamo subito e poi via via tu ce lo dai, così non t'indebiti". Quando i gruppi fanno questo lavoro, fanno un buon lavoro. Se fanno solo la spesa, è meglio del supermercato, però non dispiegano tutta la loro potenzialità. Ed è il motivo per cui abbiamo qualche problema soprattutto con i gruppi più giovani formati da meno anni, che dicono, "io lo faccio perché voglio far mangiare biologico al mio bambino", che è già una buona cosa, è già una scelta importante. Io penso, essendo già da diverso tempo in questo mondo, che bisogna stare nelle sfumature di grigio, che noi, lavorando sulle sfumature di grigio, riusciamo ad ottenere tanti risultati, sbiancando lentamente, dal nero nero al grigio tortora.. Insomma, pian piano siamo riusciti a ritagliarci tanti spazi che prima non c'erano.

I parlamentari europei. Siamo il loro incubo, in questa fase! Ci stiamo lavorando tantissimo in tutta Europa. Però, quelli italiani in particolare, fingono veramente di essere morti, e noi scriviamo loro continuamente. Abbiamo alcuni parlamentari europei che hanno detto del Trattato, "che figata, che superfigata!" Voi dalla Toscana ci avete mandato quel ragazzo di Rignano....., (beh, noi Romani abbiamo regalato all'Italia Andreotti, quindi...zitti per tutta la vita! Però ci potevamo aiutare un po' meglio!) il ragazzo di Rignano ha detto che quel Trattato è un premio per un'intera generazione.

Noi ci stiamo lavorando. I parlamentari europei non sono sulla luna, sono molto preoccupati quando gli elettori scrivono loro. Siccome hanno tutti una e-mail pubblica, quando vedono più mail che arrivano, oppure negli incontri sui territori, nelle segreterie, quando vedono che a chieder conto e ragione sono cittadini normali, non i soliti sospetti delle associazioni, si preoccupano. Quindi faccio un invito forte a voi, che sicuramente avete votato delle persone, a chieder loro conto di quanto stanno facendo su questo. Io sto discutendo con molti di loro per esempio con Alessia Mosca del PD. Con De Castro ci insultiamo, anzi gli sto scagliando contro dei contadini veri, dei produttori di Mantova che sono molto importanti nel suo elettorato. Lui è proprio un fiero sostenitore del Trattato, ha detto che l'Italia è tutta d'accordo, che i produttori italiani non vedono l'ora che diventi operativo, che per esempio tanti bandi agli OGM inspiegabili, con il TTIP magari non si risolvono, ma dopo forse si potrà ragionare tra scienziati invece che con i cittadini spaventati e con gli antiglobalizzazione.

Mi si chiedeva, perché fanno questo Trattato? Perché vogliono una modalità facile, vogliono avere spazi legislativi che non abbiano a che fare con i percorsi di legislazione ordinaria, che sono percorsi dove i cittadini mettono il naso, e lì tra esperti e portatori di interessi, fare il punto mediano, che è un po' la moda della politica recente.

Questa è la cosa che spaventa di questa politica, che non è più custode della Costituzione, interprete della democrazia ecc., ma è il punto mediano tra gli interessi costituiti. I peggiori politici sono quelli che sono schierati con gli interessi di una parte, hanno la maglietta di chi li ha messi lì, i migliori sono quelli che fanno la

mediazione degli interessi costituiti. E il TTIP serve per creare spazi dove i 'portatori di interessi' hanno accesso diretto, senza dover più passare attraverso le elezioni.

Da noi, Ministro delle attività produttive è un industriale, è la Guidi. E' una pazzia, è come mettere a Ministro della panificazione il fornaio che ha il più grosso supermercato! E' follia, ma in Italia la follia è una realtà patente. Calenda, che è il nostro viceministro che ha negoziato il TTIP, è l'ex responsabile del marketing di Confindustria! Ecco perché ha problemi psicologici quando dice 'noi', perché prima portava a spasso gli imprenditori, faceva fare le fiere internazionali ai nostri imprenditori e ora..... Io voglio, certo, che gli imprenditori decidano le regole di questo paese, ma che lo facciano insieme ai cittadini, insieme ai portieri, ai bidelli, ai contadini.. negli spazi che la democrazia prevede, che vale 1, non 1 rafforzato come in questo caso. Perché altrimenti succedono strane cose. Noi li stiamo contattando, però è difficile dialogare con un rappresentante di questo tipo, che è rappresentante di un interesse costituito e pensare che parli pure per te; ma non parla per me! In teoria i parlamentari dovrebbero parlare anche per quelli che non li hanno votati, ma questi nella migliore delle ipotesi ti chiedono per chi hai votato.

Per esempio, io ho scritto ad Alessia Mosca del PD, una giovane, che si vede talvolta anche in TV, chiedendole un incontro come Associazione, perché noi vogliamo capire come stanno ragionando (questa è la cosa essenziale), perché ragionano così e in base a quali dati; perché vogliamo capire se ci siamo persi qualcosa. Può essere, mi metto in discussione anch'io, ma voglio capire. E invece no, i dati li abbiamo tutti, questa è la triste e tragica realtà, che i dati noi li abbiamo tutti e ci dicono che questa cosa ci farà malissimo. Lei, quando mi ha risposto la prima volta, mi ha detto: "Siccome rappresento l'Italia, da Parlamentare europeo, io non voglio essere influenzata da interessi di parte". Allora ho risposto: "Guarda, io insegno modelli di sviluppo economico all'Università Gregoriana dei gesuiti (che non mi hanno mai chiesto neanche se vado a Messa la domenica, lungimiranza dei gesuiti!) che si sono letti le mie pubblicazioni. Secondo, sono nel consiglio nazionale dell'Associazione delle ONG italiane. Terzo, sono nel comitato etico della finanziaria di Banca Etica proprio perché mi occupo di questa roba qua. Vorrei capire qual è l'interesse che tu non vuoi contattare, qual è la pericolosa ideologia con la quale non ti vuoi relazionare? Perché io ti chiamo, oltre che come Monica Di Sisto cittadina italiana, come tutte queste cose che ho detto. Lei ha risposto: "No, ma forse non ci siamo capiti, anzi io voglio ascoltare proprio tutti". Son tre mesi che cerchiamo di vederci, siamo stati a Bruxelles una settimana e non c'è stato un momento per farlo.

Un'altra domanda, prima tu chiedevi: "Ma noi ce lo possiamo permettere?"
La risposta è sì, ce lo dobbiamo permettere, perché innanzitutto non ci possiamo più permettere di andare avanti così. Noi siamo il paese europeo più scarsamente denso di imprese; anche la Lettonia ha più imprese di noi per mq e per cittadino (adesso dopo di noi, ha la presidenza dell'Unione Europea), quindi dobbiamo cambiare modello e cominciare a ragionare.

Non abbiamo un piano industriale dal 2005. Bersani aveva provato a fare un piano industriale, vi dirò, modesto, bruttarello, perché qual è la parola magica che loro usano sempre? ENI, AGIP, FIAT, cioè quando vincono quelli, (è così che per loro si fanno i conti) per loro è un 'più'..., ma se loro non hanno più neanche un posto di lavoro in Italia, non è che se lo pongono il problema. Perché il PIL ha questo inghippo, che è un 'più' generale, generico; se è un 'più' finanziario e non c'è ricaduta sull'economia reale, non è un indicatore parlante, è un indicatore muto da questo punto di vista. E il piano di Bersani da quel punto di vista era bruttarello, perché non ce l'aveva quella previsione, faceva i conti dicendo: aumentiamo la possibilità di esportazione di Tizio, Caio e Sempronio..... Peraltro c'era anche l'acciaio, quindi c'erano pure i nostri amici pugliesi, c'era pure Riva in questa roba qua, per quello ho detto 'bruttarello', ma non scendiamo in dettagli sennò ci deprimiamo. Ebbene quella cosa non è stata approvata e non ci ha provato più nessuno: destra, sinistra, centro, nessuno! Come si può fare futuro senza fare pianificazione, quando la Cina ha una programmazione a 15 anni? I cinesi una risposta se la sono data, e si chiama 'mercato interno'. Loro, che hanno il capitalismo di Stato, hanno detto, "facciamo il salario minimo e facciamo la previsione di potenziare il livello dei consumi e la pianificazione a livello produttivo, a livello di Stato". Significa che hanno un piano statale per tutta la Cina, da qui a 15 anni, che mette dentro posti di lavoro, livelli ambientali, previsioni di guerre, previsioni di tensioni sociali...c'è di tutto dentro quel piano! Questo noi lo potremmo fare come Europa.

Se invece di perder tempo con giochini come il TTIP, giochini algebrici, facessimo un piano industriale europeo, serio, noi potremmo ragionare di ripresa europea. Questo non lo dice soltanto Tsipras, lo dicono fior di economisti europei. C'è un *Euromemo* che ogni anno viene scritto da economisti in giro per l'Europa, che dicono proprio questo, cioè priorità al mercato interno, che significa a volte pure protezione commerciale, significa dire a volte sì, quando serve. La Cina, che in questo ci è maestra, fa salire e scendere il prezzo del cotone e di altri *commodities* alimentari e non alimentari come le pare. Come fa? Quando il prezzo interno scende troppo, serra i ranghi, chiude le frontiere, ferma le esportazioni per 2-3 giorni, se ne frega dell'Organizzazione Mondiale del Commercio, paga le multe e fa risalire il prezzo globale; perché essendo un grande mercato, chiaramente, se ferma le dogane per 3 giorni, il prezzo globale risale. Fa così, eppure sta nell'Organizzazione Mondiale del Commercio, e paga le multe! Ma perché per noi deve essere una eresia utilizzare degli strumenti.

Gli Stati Uniti hanno al loro costo da 20 anni i sussidi all'agricoltura. Quando l'Organizzazione Mondiale del Commercio ha detto, "occhio America, che sei fuori dalle regole", hanno messo al lavoro un *team* di avvocati commerciali, li hanno riclassificati, che significa che li hanno resi legalmente compatibili con le regole della WTO (Organizzazione Mondiale del Commercio), ma sono esattamente dello stesso importo, anzi in crescita da 10 anni a questa parte. Noi invece in Europa abbiamo fatto il disaccoppiamento, abbiamo fatto l'inferno per obbedire alle regole

dell'Organizzazione Mondiale del Commercio, e abbiamo rinunciato a gran parte dei sussidi, che non sono più sussidi alla produzione, ma sono fatti sulle superfici o sui capannoni.

Infatti se andate a spacchettare il reddito agricolo europeo, voi vedete che in Italia abbiamo una larghissima parte che non finisce mica in tasca ai contadini, ma finisce in ammortamenti, che sono i mutui sui capannoni, perché in questi anni tu non potevi più prendere dei soldi perché producevi bene, ma dovevi fare per forza il capannone, comprare il trattore ecc. Quella roba sta sul collo delle nostre aziende, che chiudono per questo motivo, perché noi ci siamo adeguati alle regole dell'Organizzazione Mondiale del Commercio, per cui se tu avevi il sussidio alla produzione era una turbativa del commercio. Ma ti pare? Ne abbiamo fatte tonnellate di queste scemenze patenti, pazzesche.

Le ratifiche. Questo è un tema spinoso, perché questi sono Trattati commerciali misti. Che significa? Innanzitutto, come Trattati commerciali, non entrano nella normativa delle direttive, inoltre possono essere di due tipi: Trattati puramente commerciali, oppure Trattati misti, commerciali regolamentati. Il CEDA, l'accordo già firmato con il Canada, già ci darà una discreta mazzata se passa, perché adesso la Francia e la Germania hanno chiesto di rivederne delle parti. Comunque la Commissione e il Canada lo hanno già chiuso ed è esattamente come per il TTIP! Lo hanno già chiuso e voi lo sapevate? No! Questo è quello che succede alla nostra democrazia.

Quindi il CEDA, che è stato dichiarato Trattato misto, passerà alle ratifiche nazionali dopo il voto al Parlamento europeo; però non è dato sapere se le ratifiche nazionali dovranno essere a maggioranza qualificata, a maggioranza semplice o se basterà un Paese solo che si opponga, nel CEDA questo ancora non è stato definito. E' stato posto un quesito alla Corte di Giustizia europea, che ancora non ha avuto risposta. La vecchia Commissione aveva detto, "chiederemo alla Corte di Giustizia se questo è un Trattato misto o no, e vedrete che è un Trattato misto, quindi andrà alle ratifiche". Ma la vecchia Commissione è caduta col Parlamento e la nuova Commissione, molto più furba, non è andata subito alla Corte di Giustizia, ma se lo sta tenendo lì. Teniamo presente che la Corte di Giustizia se non è chiamata, non può intervenire autonomamente, non ha autonomia di giudizio.

Che sia un Trattato misto è evidente visto che va sul regolatorio, ma in effetti non abbiamo la dichiarazione che lo sia. Quindi al momento questi negoziano senza che si sappia nemmeno come andrà a finire, cioè dove arriverà l'esecutività. Non essendo ancora dichiarato Trattato misto, noi potremmo avere un Trattato siglato dalla commissione e già in vigore perché i Trattati commerciali entrano in vigore con il voto del Parlamento europeo, quindi anche se hai un paese che ti blocca le ratifiche, entra lo stesso in vigore. Vuol dire solo che potenzialmente la Commissione europea sarebbe chiamata ad intervenire sul Trattato e quindi ad aprire un tavolo con gli Stati Uniti che potrebbero negarlo.

Noi avremmo dovuto averlo fermato prima questo Trattato, non possiamo aspettare le ratifiche perché loro che sono più furbi, tengono bloccata questa decisione della 'Corte Di Giustizia' giocando in modo vergognoso. Questa mancanza di chiarezza è un grosso problema perché avere un percorso legislativo più chiaro ci aiuterebbe ad essere più efficaci.

In realtà nel Parlamento europeo non c'è la maggioranza per bloccare il Trattato, a meno che non si convincano molti socialdemocratici e cattolici popolari a votare contro. Questi invece voterebbero a favore solo perché la Le Pen vota contro e quindi bisogna dare un segnale politico senno finiremo schiacciati fra la destra xenofoba e quelli 'più realisti del re'. Noi invece dobbiamo avere una posizione politica autonoma e la posizione politica che ci viene in mente è questa: "Noi cittadini diciamo, no!" e lo diciamo non da euroscettici perché a me personalmente l'Europa piace, 'strapiace' di fronte a tutte le idee che ci sono per uscire dall'Euro, proprio per quella interdipendenza commerciale di cui parlavo prima. A meno che voi non decidiate di rifare il Granducato di Toscana, allora io chiedo subito asilo politico!

Uscire dall'Euro?! Ci tengono per il collo. Ma se ormai da soli non facciamo più neanche la pasta Barilla! Dentro la pasta Barilla c'è il grano afgano, turco.....Da soli il *made in Italy* non lo facciamo più! Per esempio, la CIA (Confederazione Italiana Agricoltori) dice: "Proprio contrari al Trattato non possiamo essere,...siamo preoccupati... adesso c'è l'embargo della Russia e a noi ci manca la carne da trasformare che ci arrivava di là, senno il *made in Italy*...!?" Il *made in Italy* noi lo facciamo da tanti anni con prodotti che arrivano dall'estero e abbiamo fatto finta che fosse *made in Italy* per evitare di perdere pezzi!

Sto cercando di convincere a stare dalla nostra parte uno dei più grossi produttori di parmigiano reggiano, un signore di sessant'anni bravissimo, simpatico, favorevole al Trattato. Mi ha detto che l'80% del mangime che alimenta le mucche del parmigiano reggiano certificato, è soia brasiliana OGM. "Allora - gli ho detto - dov'è il *made in Italy*?" "Eh sì, abbiamo le nostre contraddizioni!" "Ho capito, ma non è che le posso pagare io le vostre contraddizioni, io, cittadino che non ho fatto quella scelta lì; quando io scelgo *made in Italy*, vorrei *made in Italy*! Senno faccio bene a cercare il *made in Italy* 'bio', perché il disciplinare del 'bio' mi assicura una serie di cose...!".

Noi cittadini non possiamo più rimandare un esercizio che è quello di accendere il cervello. Per convenienza e anche per pigrizia abbiamo smesso di pensare e abbiamo accettato l'operazione che fanno i 'marchi' di fabbrica. Qual è l'operazione che fanno? La Lewis ha il *made in Italy*? ci schiatta una bella etichetta colorata e nasconde quello che c'è dietro. Questo mi spiegavano, quando ero piccola, quelli che facevano il commercio equo e solidale come vi dicevo prima: io andavo in giro a vendere caffè cattivo, ma per conto del gruppo 'Gesù operaio' che a me piaceva tantissimo! Allora noi, territorio per territorio, comunità per comunità, dovremo ricominciare ad alfabetizzarci e a pensare insieme che la pace è il risultato di tante cose che non si possono tagliare con l'accetta o con l'ideologia.

Avrete sentito parlare di quello che è successo, quest'inverno, da noi alla periferia di Roma, dove gruppi di cittadini, si sono scontrati; xenofobi, razzisti, fascisti? Sì, forse! ma davvero tutto è da addebitare a questo? o non dobbiamo prendere in considerazione il fatto che il 64% della popolazione giovanile è disoccupata e c'è il 70% di dispersione scolastica? C'è una città che non ha più pensato a quel quartiere, ha messo vicino un centro commerciale e ha risolto il problema!

La vostra è una comunità benedetta dal Signore e per fortuna ci sono degli spazi dove la qualità della vita è diversa; però dobbiamo guardarci intorno e occuparci del territorio, com'è gestito, chiederci perché le terre da coltivare spariscono, del fatto che preferisco avere sotto casa un parcheggio piuttosto che un contadino, che quell'azienda chiuda, che quell'altra cominci ad usare metodi che.....insomma! questo è parte del pacchetto della nostra responsabilità cittadina.

Cos'è l'Expo? E' la vetrina di tutte queste operazioni, uno spazio dove quell'economia fatta di 'marchi', di parole, di fotografie, di cartelline si presenta al mondo!

Prendiamo ad esempio la pasta Barilla che ormai è lontano da essere un 'marchio' italiano, perché è un 'marchio' italo-americano (di italiano non c'ha più nemmeno l'acqua!) ebbene la Barilla è quella che fa la carta della sicurezza alimentare, la carta di Milano sul diritto al cibo; se uno è spiritoso gli vien da ridere! si presenta al mondo come autrice della carta di sicurezza sul diritto al cibo! Il fatto è che noi cittadini di fronte a questi problemi riusciamo a sviluppare solo la posizione del 'no!' (noTav, noExpo, noTRIV ecc.) Questo significa non avere fatto proposte prima e non aver quindi pensato a delle alternative.

L'embargo alla Russia ha portato dei problemi alla produzione del prosciutto di Parma. Mi chiedo, "cosa c'entra la Russia con il prosciutto di Parma?" la risposta è che così posso tenere bassi i prezzi di produzione e competere con il mercato globale.

Mi raccontava Umberto dell'industria del parmigiano reggiano, che loro quest'anno per mantenere inalterato il prezzo, devono diminuire la produzione di 110.000 forme di parmigiano. Secondo voi, ha senso che un territorio così piccolo debba produrre milioni di forme ad un prezzo insostenibile anche per chi le produce? Per cui sono costretti a mettersi in casa i contadini indiani, *Sikh*, per assistere le mucche, sennò dove lo trovi un contadino italiano che ti lavora a quei prezzi e a quelle condizioni? Oggi non puoi dar da mangiare alle mucche l'erba medica come faceva tuo padre e tuo nonno negli alpeggi, ma gli devi dar da mangiare la soia brasiliana che distrugge le foreste in Brasile! Noi siamo preda di una macchina malata che non solo ci fa male, ma che oltretutto mangia se stessa, perché lo fa per abbassare i prezzi e con risultati sempre più scadenti. Così è una spirale senza fine perché tu abbassi i prezzi e abbassi le condizioni; poi abbassi ancora i prezzi e devi abbassare le condizioni e.....continuando così o scappiamo tutti su Marte o ricominciamo dai territori.

Una voce

Beh... sarebbe l'ideale, ma come c'hanno insegnato i ragazzi di 'Tor Sapienza' "l'etica la usi se te la puoi permettere!"

Monica D. S.

Vi racconto una cosa divertente che ho scoperto a Bruxelles, in un incontro con i produttori della Confindustria dell'industria pesante del centro Europa: Cechi, Croati, Sloveni dove noi abbiamo portato pezzi della nostra produzione a condizioni peggiori di quelle dei nostri distretti industriali. Lì c'è 'tanta Germania'!

Tu dicevi poco fa che l'economia è ciclica? No, adesso non più! E' a vite, scende a vite a causa di questi meccanismi perversi della competizione progressiva, per cui per fare il 'più' devi mettere insieme tanti 'meno' e se ad un certo punto non metterai uno stop, la ripresa di che cosa sarà fatta? Di delocalizzazione e di minori garanzie nei rapporti di lavoro. Questo succede già in America dove la ripresa è fatta di lavoro e di nuova occupazione sì, ma ad un terzo delle condizioni salariali precedenti e di mancati impegni sull'ambiente, perché gli USA si rifiutano di sottostare a qualsiasi vincolo ambientale già dal trattato di Kyoto. Lo stesso anche in Germania, dove la ripresa è avvenuta grazie a due milioni di *mini job*, persone che lavorano *full time* a *mini price*. E questa sarebbe la ripresa!

Un rappresentante della Confindustria, dell'industria pesante del centro Europa (metalmecanica, chimica) ha detto ai negozianti europei: "Cari negozianti, noi abbiamo fatto delle analisi e abbiamo scoperto che

+ negli USA il costo del lavoro per unità di impianto del settore, è più basso di quelli nostri,

+ poi, hanno dei costi di produzione molto più bassi".

Perché? Perché, per esempio, non rispettano gli impegni di riduzione delle emissioni che a noi sono stati imposti dall'ingresso in Europa. Gli USA, da un sacco di anni, hanno un trattato di libero commercio con il Messico dove esistono delle zone con impianti produttivi piccoli, senza libero accesso, dove non ci sono regole, nessuno può entrare perché circondati da filo spinato e guardie a protezione, dove i lavoratori sono come schiavi; nemmeno i sindacati possono entrare! Nessuno può entrare a meno che non abbia un appuntamento. Sono zone libere da qualsiasi livello di tassazione e quindi di nessun beneficio per lo Stato che li ospita, se non per i lavoratori-schiavi che così possono portare qualche soldo a casa. Manco in Cina si vedono queste cose, è peggio della Cina! La gente che sta là dentro vive in condizioni di schiavitù! *Lewis*, ma anche la *Fender* che fa chitarre, lavorano lì in queste condizioni.

Il punto è questo: "Ma noi possiamo accettare queste cose?" Perché poi il rischio è la 'messicanizzazione' di tutto il sistema produttivo. Anche i nostri colleghi americani dei sindacati ci chiedono aiuto dicendo: "Guardate se molla l'Europa su alcuni principi siamo rovinati, perché per noi siete sempre un punto di riferimento. A noi da anni ci dicono, - eh siamo costretti a far così perché siamo in crisi permanente! -" Ma noi siamo in crisi perché non usiamo lo spazio del mercato interno come spazio politico,

lo usiamo soltanto come una prateria dove corrono i bufali delle multinazionali e gli facciamo fare quello che vogliono.

Adesso Matteo ha fatto tre viaggi internazionali, tutti quanti sponsorizzati da ENI; non è che lo hanno portato in giro come la Madonna pellegrina per fargli prendere un po' d'aria perché a Roma stava scomodo! Questo è il problema! quello che vi ho descritto è il modello che vogliono allargare! O noi cambiamo strada e lo facciamo impedendo l'operazione finale o non usciremo da questa situazione. Almeno per ridurre il danno, come dicevano quelli che si occupavano di tossicodipendenza fino a poco tempo fa. Intanto riduciamo il danno e blocchiamo il Trattato! Poi ricominciamo a pensare alle nostre priorità economiche e produttive come uno spazio integrato europeo; questo dobbiamo chiedere! Questo è quello a cui si oppone la Germania; per questo, nella fase attuale, si scaglia ferocemente contro la Grecia: la questione greca chiede una programmazione europea.

Vi ripeto, l'euroscetticismo è una sciocchezza perché adesso non c'è possibilità per nessuno dei nostri Stati di rinchiudersi al suo interno; seppure nella finanza forse si potrebbe immaginare di uscire dall'Euro, ma nell'economia reale no! Tu non esci in questo momento, siamo troppo incatenati, a meno che non si voglia tornare al mercato mondiale... se arriviamo al livello dell'Argentina... chissà, ci toccherà pure quello!

Questa è la situazione! I grandi *players* hanno cominciato a vedere che la democrazia era scomoda e che su questa strada i loro affari andavano meglio, ma io penso che, a lungo termine, danneggerà anche loro. A lungo termine! Ma l'UNFCCC (la Convenzione quadro dell'ONU sui cambiamenti climatici) ci dice che noi abbiamo 20 anni di clima stabile e dopo non si sa! Ce l'avremo il tempo per vedere il danno economico fatto da questi signori? Il danno a lungo termine! Noi dobbiamo lavorare nel medio periodo, quindi adesso dobbiamo cambiare, adesso dobbiamo invertire la tendenza, rendere la nostra economia più sostenibile e il nostro 'passo sul pianeta più leggero' come diceva Alex Langer; quando diceva queste cose io non ero ancora adolescente! Adesso lo dobbiamo fare, dopo non c'è più tempo!

Io non ho figli, ma chi ha dei figli questo problema se lo deve porre, perché è come se mettesse sulla testa dei propri figli non una spada di Damocle, ma una bomba nucleare di Damocle, in attesa che esploda. Faccio riferimento ai giovani che si sentono impotenti di fronte alla loro precarietà e invito a conoscere e ad essere consapevoli di ciò che fanno e di ciò che non fanno.

Una signora

Sono d'accordo sulla vostra proposta! L'unica cosa che mi viene da dire è che in Italia ci sono tanti gruppi, tanti comitati e associazioni e questo da una parte vuol dire che c'è una grande coscienza di democrazia, ma da un'altra parte penso che c'è un grosso limite, cioè la mancanza di coordinamento fra gruppi affini per poter poi presentare richieste unitarie alle Istituzioni, cercare il contatto con CODACONS (Coordinamento di associazioni per la difesa dell'ambiente) ADUC, FEDERCONSUMATORI e altre associazioni che io vedo che funzionano, naturalmente

nei loro limiti. Queste associazioni funzionano come campanello d'allarme sulla stampa e fanno abbastanza paura ai politici.

Poi, c'è un altro Istituto in Italia che non è per niente usato ed è la CLASS ACTION, "l'azione di classe". Voi che siete più esperti in campo giuridico, avete più contatti internazionali, perché non usate anche questo strumento? anche solo a livello di consulenza, anche per chiamare in causa la Commissione europea.

Monica D. S.

Azioni coordinate le abbiamo fatte, ma sul coinvolgimento della CLASS ACTION non sono d'accordo perché la nostra campagna contro il Trattato nasce per essere una piattaforma aperta, siamo oltre 300 in totale: ci sono dentro sindacati e associazioni di vario tipo. Abbiamo accettato anche il sostegno esterno del lavoro di alcuni partiti ma 'sostengono', non sono dentro. Io ho fatto tanti altri percorsi in cui non si accettava nemmeno il sostegno dei partiti, questa volta invece l'appoggio l'abbiamo accettato. La battaglia è talmente ampia che c'è dentro il 'Movimento dei Consumatori', l'ADUSBEF, il BEUC che è il 'Coordinamento europeo delle Associazioni dei consumatori! Alcune organizzazioni hanno fatto muovere l'OMBUDSMAN, cioè "l'autorità per il buon funzionamento delle Istituzioni europee" che ha ottenuto il risultato di questa fase di trasparenza. Ma non possiamo farlo con la CLASS ACTION perché riguarda Trattati europei. Purtroppo in questo campo ci sono molte restrizioni e gli spazi democratici sono limitati. Il Trattato di Lisbona, rispetto al quale ci siamo mobilitati in 4 in Italia e in 7 in Europa, ha disegnato questi Trattati come uno strumento molto leggero; se lo sono fatto proprio a misura perché fosse un mezzo veloce, quindi i cittadini hanno uno spazio molto risicato.

L'unica cosa che potremmo fare è chiedere un parere formale alla 'Commissione delle petizioni' all'interno del Parlamento europeo, però questa richiesta la stiamo rimandando perché, se ci bocciano quella, noi abbiamo chiuso, a quel punto dobbiamo smettere anche di raccogliere le firme perché non avrebbero alcun valore.

E' chiaro che la normativa europea è contro di noi, contro l'autorganizzazione dei cittadini, infatti l'Associazione dei consumatori sta a bordo per la prima volta. Alessandro Mostaccio, il presidente del Movimento, è fra i nostri più forti sostenitori, con lui siamo andati insieme a Bruxelles a discutere con il governo. Quindi, in questa campagna contro il Trattato, ci sono molti gruppi e Associazioni e dentro c'è di tutto: andate a scorrervi l'elenco delle Associazioni sul sito.

Una sola volta abbiamo detto di no ad un gruppo, ed era 'Forza Nuova'. Ci aveva chiesto l'adesione insieme ad un altro gruppo che sostiene l'attività della Lega, noi abbiamo detto di non essere chiusi a nessuno, però i gruppi razzisti e xenofobi non li accettiamo.

Una Signora

Leggendo i giornali non ho mai saputo dell'esistenza di questo Trattato, l'ho sentito ieri da Fabio alla Messa a Villa Jole e ho capito che era una cosa importante.

Sono andata su internet e ho letto le cose terribili che ci stanno preparando; ho fatto subito una decina di e-mail alle mie nipoti che sono tra i 30 e i 40 anni che mi hanno risposto: "Zia, è inquietante, faremo girare subito la notizia fra gli amici". Questo per dire che la notizia non è stata data su nessun giornale, nemmeno sui giornali cosiddetti progressisti, come ha detto ieri Fabio.

Monica D. S.

Guarda, 'Altro Consumo' ha fatto una bella copertina sull'argomento, il 'Manifesto' ne sta parlando tanto, il 'Fatto quotidiano' un po', non benissimo ma insomma..... Sul sito della campagna si può anche firmare *on line*: STOP TTIP Italia.

Da tutto quello che abbiamo detto mi sembra che venga fuori la necessità di mettere in discussione il pensiero unico sul mercato, sul capitalismo, sulla crescita all'infinito e effettivamente qualcosa si muove, ma sempre in maniera marginale, una vera presa di coscienza mi sembra ancora lontana. D'altra parte il consumismo ci ha ubriacato, avere le cose a poco prezzo ci piace e così abbiamo tirato su una nuova generazione che ne ha risentito molto, mentre abbiamo dimenticato di raccontarle la vita delle generazioni precedenti. Se sono cresciuti così, non è un caso!

Roberta S.

Io non ho letto *'Una rivoluzione ci salverà'* di Naomi Klein, che ha come sottotitolo *Perché il capitalismo non è sostenibile*, ma so che è molto interessante. Sento discorsi di Papa Francesco, anche questo ultimo all'Expo che veramente mi sembra eccezionale. Si può avere un po' di speranza, certo bisogna darci da fare, imporci. Però siamo giunti a un punto in cui non sono più discorsi isolati. Per esempio io ho partecipato a delle riunioni con Gesualdi sulla sostenibilità dell'ambiente; prima mi sembrava che fossero iniziative sparse, ora il discorso si sta allargando.

Alessandra G.

Accanto a tutto questo penso che ci debba essere un'attenzione alla povertà, quella quotidiana. Io faccio un po' di volontariato alla Caritas in questa zona 'ricca' e tutte le settimane ci sono 120 famiglie che vengono a prendere il pane avanzato alla Coop. Quindi dovremmo pensare anche a queste problematiche.

Monica D. S.

Posso fare una battuta pungente? Se la Coop invece non avesse perso tutto il terreno che in questi anni ha perso sulla produzione, sul livello occupazionale! Io una volta sono stata in Veneto ospite di una cooperativa di produttori di pèsche, disperati perché erano stati buttati fuori come produttori dalla Coop Adriatica, di cui fra l'altro erano stati soci fondatori, perché la Coop Adriatica aveva cominciato a fornirsi dall'Est Europa. Questa è la globalizzazione! C'era un uomo di 70 anni che piangeva! La gente ti spezza il cuore! L'economia non è una roba immateriale, è una cosa che fa stare bene o male le persone!

Se la Coop, invece di dare il pane avanzato alla Caritas, cominciasse a operare come una cooperativa di produttori e consumatori vera, che ragiona sul suo territorio, su quello che si produce, su quello che si consuma, sui livelli occupazionali! Questi sono i principi sui quali è nata nel dopoguerra, sulle radici del solidarismo dell'800, per contribuire alla ripresa del paese dopo il conflitto.

Pensate che ora, a Bruxelles, mi sono trovata davanti una ragazzina di 20 anni, rappresentante della Coop, che di fronte ai negozianti ha detto: "Ma noi vorremmo avere delle garanzie perché, come Eurocoop, in realtà non abbiamo questo interesse, poi.....c'è l'Italia, le indicazioni geografiche....." Le indicazioni geografiche...? Ma del modello produttivo chi ne parla? Perché non lo portano loro nella discussione? Lo devo portare io che sono un volontario?

Alessandra G.

La Coop dà il pane avanzato, ma tutto il resto viene buttato via. Vagonate di generi alimentari vengono buttati via!

Monica D. S.

Perché non si produce in base ad una programmazione di un mercato interno, ma su un meccanismo speculativo! Se tu pensi che il prezzo del cibo non lo fa il 'campo' ma la Borsa! Sono i prezzi di Borsa che determinano la fluttuazione dei prezzi internazionali. Tu capisci a che punto siamo arrivati!

Noi che, almeno in teoria, abbiamo una piattaforma che unisce consumatori e produttori perché non facciamo un'azione comune? Perché la Coop, forte a livello nazionale ed europeo, non si assume la responsabilità di porre il problema, invece di andare a fare l'IPERCOOP in Sicilia con i soldi della mafia; diciamola la verità! E a Roma? la 'Legacoop Lazio' sta dentro lo scandalo di mafia capitale! E poi fanno l'elemosina alla Caritas!?

Paola D.

Forse perché anche noi che, oltre che consumatori siamo anche soci della Coop (la Coop sei tu!) accettiamo tutto, glielo permettiamo.

Un altro aspetto che mi ha colpito proprio in questi giorni è il tempo e lo spazio che viene dato al commercio, sempre più vasto, sempre più dilagante. L'altra sera Renzi diceva alla televisione che non farà mettere bastoni fra le ruote a iniziative come l'Expo e simili. Ma se noi smettessimo di andare a fare la spesa nei supermercati la Domenica, forse non avrebbero più convenienza a farlo.

Monica D. S.

Però su questo abbiamo un problema. Molti supermercati non sono semplicemente dei supermercati, ma spazi di socialità; perché nei nostri quartieri e nelle nostre città c'è stata una programmazione stupida del territorio.

Faccio un esempio: sono il Sindaco di Roma? Non dico Alemanno, dico Veltroni. Ci sono delle periferie abbandonate a se stesse? Faccio un tendone a Tor Bella Monaca, chiamo Gigi Proietti a fare uno spettacolo e ci porto i giornalisti, (come se uno spettacolo all'anno rianimasse il territorio!) e poi taglio la spesa sociale. Quindi non aiuto a fare animazione sul territorio quelli che veramente la fanno, che fanno per esempio recupero scolastico o doposcuola etc., ma faccio quella 'sciocchezza annuale' per buttare fumo negli occhi, e poi faccio il Centro Commerciale. Ma non solo il Centro Commerciale! faccio pure le opere di urbanistica che sono comprese nell'autorizzazione a edificare in un terreno agricolo. Così non solo i soldi dei miei cittadini vanno a nutrire e a rendere più accessibile uno spazio di consumo privato, ma rinuncio addirittura alla pianificazione e delego ai privati la possibilità di darmi per beneficenza, in regalo, degli spazi per farci i servizi comunali che non ci sono.

Per esempio, vicino a Misterbianco, in provincia di Catania, c'è una IPERCOOP dove all'interno c'è anche la Chiesa, la gente ci va alla Messa. Ora, voi capite, se tu parli con la gente del posto, quei disgraziati, poveracci, famiglie che hanno un solo stipendio e precario, che vivono nelle periferie, che magari sono anche xenofobi che gli spaccheresti la faccia, ti dicono: "Se non vado al Centro Commerciale, la Domenica, dove vado?" Hanno ragione! Perché ci sono dei quartieri che fanno paura; ci sono dei paesi dell'altopiano etneo, intorno all'IPERCOOP che fanno spavento e lì lo Stato è arretrato e la società civile fa fatica ad andare avanti.

Sappiate che i nostri colleghi europei hanno i fondi pubblici per fare le campagne di comunicazione, fanno gli *spot* con i fondi pubblici della cooperazione della cultura. Noi, se non facciamo le collette fra noi, non arriviamo manco a Bruxelles! Io per esempio, mi pago il lavoro B con il lavoro A, ed è così per tutti noi attivisti italiani.

Però io penso che questa è una cosa positiva, è un messaggio di speranza che si trasmette. Quando noi andiamo dalle persone e parliamo di questi problemi, non solo, ma fai delle cose con loro, nasce un rapporto di fiducia. Noi diciamo, "Guarda ci sono due alternative: o aspetti la busta della Caritas, o ci inventiamo qualcosa da fare insieme". Che può essere una Cooperativa, un mestiere, un lavoro anche in mercato clandestino, un *cohousing*, uno spazio occupato, tante pratiche che a noi erano estranee, però nella 'resistenza' si fanno pure queste cose qua. Guardate che la 'resistenza' la stiamo già facendo! Una famiglia di 3 o 4 persone, dove uno è precario, l'altro non lavora, oppure c'è un malato, un anziano, hai 2 bambini e li mandi a scuola, questa è già 'resistenza'! E se non cambiamo l'economia quelle persone restano così! E poi prendono l'elemosina della COOP!

Credo che tutti noi conosciamo dei dirigenti sindacali, dei rappresentanti di zona, dei soci COOP, parliamone di queste realtà! Io, per esempio, a Scansano ho incontrato molti soci COOP e ho detto loro: "Ragazzi, le fate le assemblee dei soci COOP? Parlate di questi problemi! Arrivano i vini californiani e anche da altre parti. Possiamo fare qualcosa!"

A noi ci ha rovinato la televisione! Stiamo lì a guardare 'Ballarò' e ci si arrabbia. Mia madre per esempio lo guarda sempre e discute fra sé e sé su quello che dicono.

"Spegni la televisione - le ho detto - tre anni fa eri una persona viva, hai fatto la scuola popolare quando non la faceva nessuno, adesso mi sembri rincoglionita!" Si è svegliata! Nella parrocchia vicino a casa nostra fanno un progetto di economia popolare e di assistenza scolastica e lei ci partecipa. Per carità, 'Ballaro' è interessante, ma io a casa mia la televisione l'ho buttata.

Matteo B.

Io concluderei qui. Vi ricordo soltanto che, se siete interessati, non solo a collaborare col nostro gruppo ma anche semplicemente ad essere informati, lasciate qui la vostra e-mail e io vi metto nella lista.